



petrolio



euro/dollaro



Per farina, burro e latte prezzi record in Italia

MILANO Fare la spesa al supermercato in Italia è relativamente conveniente rispetto alla media dei paesi europei, ma dobbiamo stare attenti a cosa infiliamo nel proprio carrello, perché le differenze di prezzo fra i vari prodotti sono rilevanti. È quanto emerge da una ricerca sulla dispersione dei prezzi in eurolandia presentata nel bollettino della Bce, basata però sui valori riscontrati nel 1999-2000, quando cioè l'euro non era ancora entrato in circolazione.

Nel confronto generale tra i vari Stati, basato sui livelli dei prezzi in termini di spesa finale per consumi delle famiglie, l'Italia è superata in convenienza soltanto da Grecia, Spagna e Portogallo, mentre fra i paesi significativamente più cari della media si distinguono Irlanda e Finlandia.

Le differenze si fanno però più marcate a livello dei

singoli prodotti del paniere: in Italia, ad esempio, acquistare un chilo di farina può costare oltre il doppio rispetto ai Paesi Bassi e il 45% in più rispetto alla media degli altri Stati. Si spende molto anche per burro (+28%) e latte (+23%), ma l'esempio più emblematico per rappresentare le oscillazioni è quello del caffè. Se si ha fretta e si prepara un caffè solubile, il costo è superiore del 35% rispetto alla media, ma se si preferisce gustare in pieno la nostra bevanda preferita, utilizzando caffè in grani o macinato, il costo è inferiore del 22% rispetto al resto dei paesi. Più conveniente, fra i beni presi in considerazione dalla ricerca, acquistare nel nostro paese bibite (-5%) e soprattutto acqua minerale (-41%), che da noi ha un prezzo inferiore di un terzo rispetto a Irlanda e Finlandia. Farsi uno shampoo, infine, costa il 15% in meno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Festa d'agosto in Piazza Affari

Borse in rialzo per il salvataggio del Brasile, Pirelli in gran spolvero

Marco Ventimiglia

MILANO Il barometro delle Borse europee, negli ultimi mesi mai così volatile, ieri ha indicato perennemente il bel tempo con estremo sollievo di coloro (non sono pochi) che hanno visto ridursi considerevolmente il peso del proprio portafoglio azionario.

Un giro d'orizzonte sopra il Vecchio continente mette in evidenza una serie di rialzi ottimi ed abbondanti: Francoforte è addirittura cresciuta del 5,60% seguita da Zurigo (+3,95%), Londra (+3,61%) e Parigi (+3,57%). E Piazza Affari non ha fatto fortunatamente eccezione, anche se il progresso dei nostri indici è stato un po' più contenuto. Il Mibtel ha segnato un incremento del 2,62% mentre meglio si è comportato il Mib30, cresciuto di un rotondo 3%. Più ridotta la crescita del Nuovo Mercato, con un rialzo del 1,98%.

Alla base di tutto, anche se stiamo parlando delle piazze finanziarie europee, c'è stata ancora una volta Wall Street. Per due ragioni. In primis, la positiva chiusura fatta registrare mercoledì sera dai mercati americani si è puntualmente riflessa ieri mattina al di qua dell'oceano. Poi, nel pomeriggio, a corroborare il rialzo degli indici europei ha contribuito la sostanziale tenuta di Nasdaq e Dow Jones all'apertura delle contrattazioni. Tenuta che poi si è trasformata in un deciso progresso di entrambi gli indici. Altro fattore positivo, il «salvatag-

gio» del Brasile deciso dal Fmi. Tornando in Piazza Affari, il titolo che si è messo maggiormente in evidenza è stato senz'altro Pirelli, protagonista di un clamoroso rialzo, +10,92%, dopo gli altrettanto clamorosi ribassi delle sedute precedenti. Ma si è mosso bene tutto il gruppo che fa capo a Marco Tronchetti Provera. Olivetti è progredita del 3,66%, Seat del 3,46%, Telecom è avanzata dell'1,83% mentre Tim ha segnato un +2,45%.

A rialzare la testa sono stati pure i titoli bancari, molto tartassati nei giorni precedenti anche a causa della grave crisi economica in Sudamerica. Intesa Bci ha recuperato il 6,11%, San Paolo Imi il 4,5%, Bnl il 4,16%, Capitalia il 2,74%, Monte dei Paschi il 2,35%. Più contenuta la crescita di Unicredit: +1,21%.

Dopo le tribolate vicende delle ultime sedute, con cospicui pacchetti azionari passati misteriosamente di mano, anche ieri Fiat ha tenuto banco. Il Lingotto ha infatti

segnato un progresso del 4,06% riuscendo a tornare al di sopra della barriera, anche psicologica, dei 10 euro di prezzo. In luce anche i due principali titoli energetici. Enel ha regalato una giornata scintillante ai suoi numerosissimi azionisti, fin qui molto delusi, concludendo con un +4,34%. E molto bene ha fatto anche Eni, in crescita del 3,2%.

All'interno del Midex, l'indice dei titoli a media capitalizzazione, protagonista assoluta è stata Fon-

diaria (+8,09%), richiestissima dopo il riacquisto del 9% del capitale da parte di Salvatore Ligresti, una mossa che dovrebbe preludere alla travagliata fusione con Sai (-0,06%).

Come detto, il Numtel ha sotto-performato la performance ottenuta dagli altri indici. «Colpa» soprattutto delle due azioni a principale capitalizzazione, in contenuto progresso. Tiscali ha infatti guadagnato l'1,07% mentre eBiscom è avanzata del 2,11%.



Operatori alla Borsa di New York

Il miglioramento in Sudamerica giova ai titoli bancari
Il Lingotto riesce a tornare sopra quota 10 euro



antitrust

Sovrapprezzo di carburante Mega-multa per l'Alitalia

ROMA L'Antitrust ha multato Alitalia e altre cinque compagnie aeree per un'intesa sul sovrapprezzo di carburante. La sanzione complessiva è di 1,836 milioni di euro, di cui 1,582 ad Alitalia in quanto «promotrice e coordinatrice dell'intesa». In sostanza, le compagnie sono state multate per l'introduzione «concertata» del cosiddetto fuel surcharge: l'applicazione tra giugno del 2000 e aprile 2001 di un supplemento tariffario per tutte le tratte nazionali, di identico importo (10mila delle vecchie lire), giustificato come conseguenza dell'aumento del prezzo del carburante.

Per l'Antitrust questo «ha consentito agli operatori di cristallizzare la situazione di mercato, e i vettori hanno conseguito l'obiettivo di mantenere invariato il reciproco posizionamento tariffario, neutralizzando l'impatto potenziale sul mercato dello shock dei costi dovuto al rincaro del carburante». Tutto ciò, ritiene l'Antitrust, «in danno della concorrenza». Per l'Antitrust «la pratica posta in essere da Alitalia, Meridiana, Alpi Eagles, Air One, Volare Airlines ed Air Europe, può essere considerata tra le restrizioni più gravi della concorrenza, poiché ne ostacola la capacità di garantire l'efficienza allocativa e di mantenere il livello dei prezzi il più basso possibile».

Gli aumenti di prezzo, che l'Antitrust ritiene concertati, «sono stati posti in essere sul complesso del territorio nazionale, comportando per i consumatori una maggiore spesa (prima di 10mila lire, poi di 24mila lire a tratta) assai rilevante in termini assoluti, ed incidendo in misura proporzionalmente maggiore sulle tariffe più economiche (fino a circa il 20%)».

Il passaggio ai blocchi del 4,4% del capitale avvenuto nei giorni scorsi «non comporta variazioni», solo operazioni tecniche. Convocata per il 12 settembre l'assemblea dei soci

Consob: non è cambiato l'assetto azionario della Fiat

Marco Tedeschi

MILANO Nè speculazione, né riassetto azionario della Fiat. Dietro il passaggio di azioni del Lingotto verificatosi nei giorni scorsi - il 4,4 per cento del capitale - non c'è alcun mistero. A sostenerlo è la Consob. «Le operazioni ai blocchi sul titolo Fiat - sostengono fonti della Commissione di vigilanza sulla Borsa - sono da ricondursi alla sistemazione tecnica di operazioni di prestito titoli». E perciò non comportano variazioni nell'assetto azionario della società.

Ad attirare l'attenzione degli operatori erano stati i quattro pacchetti di azioni, corrispondenti al 2,96% del capi-

itale, passati di mano sul mercato dei «blocchi» della borsa il 5 agosto scorso. L'operazione aveva visto l'anonimo passaggio sul mercato «all'ingrosso» di 12,8 milioni di pezzi a prezzi compresi tra 9,55 e 9,9 euro, quotazioni in linea con il normale mercato «al dettaglio». Queste operazioni avevano fatto seguito ad un'altra analoga avvenuta la settimana precedente che aveva riguardato l'1,44 per cento del capitale.

Sul fronte aziendale, invece, l'attenzione è puntata sulla prossima assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti Fiat che si dovrebbe tenere il prossimo 12 settembre. L'assemblea è stata convocata per ratificare le dimissioni di Paolo Cantarella, l'accordo con le ban-

che per il «finanziamento convertendo» da tre miliardi di euro e per concedere la delega al consiglio di amministrazione per un eventuale aumento di capitale. L'annuncio della convocazione è comparso sulla Gazzetta Ufficiale che indica tre possibili date: 10-11-12 settembre. Ma, secondo quanto si è appreso da fonti torinesi, la data più probabile sembra essere la terza.

Paolo Cantarella si era dimesso il 10 giugno scorso sia dalla carica di amministratore delegato della Fiat (poi sostituito da Gabriele Galateri di Genola) sia da quella di consigliere di amministrazione. Il cda del Lingotto è ora composto da 11 membri, un numero sufficiente per lo Statuto (che ne prevede da



Il presidente della Consob Luigi Spaventa Foto di A.Bianchi/ANSA

9 a 15) e Cantarella potrebbe quindi anche non essere sostituito. Le «voci» di un possibile ingresso di un consigliere espressione delle banche finanziatrici del piano di ristrutturazione non hanno trovato per ora conferme. «Non c'è ancora un orientamento preciso», sostengono fonti finanziarie.

La prossima assemblea sarà chiamata a dare al consiglio di amministrazione anche la delega per un eventuale aumento di capitale legato all'accordo sul prestito convertibile. Il contratto di finanziamento «convertendo» è stato sottoscritto il 26 luglio scorso con Capitalia, IntesaBci, Sanpaolo Imi e Unicredit Italiano, Bnl, Monte dei Paschi di Siena, Abn Amro e Brnp Paribas. Il pre-

stato, che ha durata triennale, sarà rimborsato in azioni Fiat ordinarie sottoscritte dalle banche con obbligo di offrirle in opzione a tutti gli azionisti Fiat o per cassa. Nel quadro del contratto, Fiat si è impegnata a ridurre la propria posizione finanziaria netta da 6,6 a 3 miliardi di euro entro l'approvazione del bilancio 2002 da parte del consiglio di amministrazione e, entro la stessa scadenza, a ridurre il proprio indebitamento finanziario lordo a 23,6 miliardi di euro (da circa 35). L'ultimo punto all'ordine del giorno prevede parziali modifiche a due articoli dello statuto, quelli riguardanti le cariche sociali, il comitato esecutivo, la rappresentanza e i compensi agli amministratori.

banche e potere

CHE COSA RIMANE VENT'ANNI DOPO L'AMBROSIANO

Rinaldo Gianola

Gli anniversari nel mondo bancario di solito servono a ricordare deflagrazioni, fallimenti, crack, comportamenti malvitosi. Il 9 agosto è una data a cavallo tra un disastro e una speranza. Vent'anni fa apriva gli sportelli il Nuovo Banco Ambrosiano, una nuova banca ma che in realtà aveva una lunga e tormentata storia. L'Istituto nasceva, infatti, dalle rovine del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, il banchiere che era stato trovato due mesi prima impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra.

I giornali, anche il nostro, hanno già lungamente raccontato nei mesi scorsi la storia, i misteri irrisolti, le commissioni tra politica e finanza, le manovre della P2 e dei suoi iscritti che oggi continuano a rivestire ruoli di primissimo piano nel paese. A vent'anni da quel caldo lunedì di agosto, quando il professore Giovanni Bazzoli, presidente del Nuovo Ambrosiano, passò tra i dipendenti a incoraggiarli il lavoro si può dire che il salvataggio sia stato chiuso positivamente, per gli azionisti, i correntisti di allora, per lo stesso sistema bancario che ha potuto mantenere un protagonista del sistema.

Anzi l'Ambrosiano di Bazzoli, grazie alle sue capacità e forse alla parentela con i Montini che hanno prodotto anche un Papa, è divenuta una delle grandi banche del Paese. Con una corsa di fusioni e acquisizioni quella banca è diventata un colosso e ha spazzato via tanta concorrenza. L'ex «banca dei preti», come veniva chiamata, si è messa con la Cariplo, ha comprato la Banca Commerciale, prima si era fusa con la Banca Cattolica del Veneto, ja portato nel suo capitale la più importante banca francese, il Credit Agricole. Insomma, un bel successo dal punto di vista industriale. Anche Bazzoli, probabilmente, si sentirà soddisfatto di questo lavoro anche, se per consuetudine e stile, non ama ap-

parire o descrivere i suoi successi. Comunque anch'egli si deve essere trovato bene alla guida dell'Ambrosiano. Ricordiamo un'intervista, forse dieci anni fa, al Financial Times in cui Bazzoli annunciava che una volta compiuto il suo lavoro al Nuovo Ambrosiano avrebbe potuto lasciare la banca e tornare al suo studio di Brescia. Bazzoli è rimasto, continua a guidare il gruppo e ha appena richiamato un bravissimo manager come Corrado Passera che, in questi giorni d'agosto, sta scrivendo il piano industriale della banca che presenterà all'inizio di settembre.

Insomma, tutto bene. Bazzoli, Ciampi (allora Governatore della Banca d'Italia) e lo sfortunato Andreotta (ministro del Tesoro all'epoca) possono essere soddisfatti di quel salvataggio impossibile. Probabilmente sono ancora soddisfatti gli Agnelli che, più tardi, come corollario del crack Calvi si portarono a casa il Corriere della sera per un pugno di talleri.

Eppure, a distanza di tanti anni, c'è la sensazione che quell'insegnamento, che il crollo dell'Ambrosiano di Calvi non sia stato pienamente compreso. Gli scandali finanziari, i comportamenti poco trasparenti, la indebita sovrapposizione di interessi personali e aziendali, la commistione tra politica ed economia, non sono pericoli evitati, anzi ci appaiono, oggi, in Italia e in altri Paesi ad economia avanzata come una minaccia costante.

D'altra parte la stessa storia giudiziaria dell'Ambrosiano dimostra che non si è saputo tutto, che ci sono ancora sacche di segreti intoccabili. Ci piace ricordare oggi il lavoro dei due giudici istruttori del crack Ambrosiano, Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, bravi ma sconfitti davanti ai potenti. Al termine della loro inchiesta volevano incriminare il cardinale Marcinkus, già responsabile delle finanze vaticane del lor. Non è mai stato possibile.